

Maggioranza. Per il premier non ci sarà nuovo governo anche in caso di divaricazione - Il presidente della Camera invita a «resettare tutto»

Berlusconi: ho i numeri, andrò avanti

Fini: resto nel Pdl per onorare l'impegno con gli elettori - Bossi: no al voto, c'è il federalismo

Barbara Fiammeri
 ROMA

«Ognuno andrà per la sua strada ma escludo elezioni anticipate prima dell'approvazione del federalismo», diceva ieri pomeriggio Umberto Bossi a proposito dell'imminente divorzio tra Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini e delle possibili conseguenze sulla legislatura. Anche il Cavaliere esce allo scoperto. Ma lo fa per assicurare che il governo «è saldo», che non ci saranno contraccolpi. Berlusconi - nell'incontro alla Farnesina con gli ambasciatori - si definisce «sereno», sostiene che anche se nel Pdl ci sarà «una divaricazione» non ci sono spazi per maggioranze alternative perché i numeri a disposizione sono «abbondanti». Dopo un anno passato «a subire attacchi e critiche», il Cavaliere - superato lo scoglio della manovra - sembra dunque intenzionato a passare alla riscossa. Anche l'apparente frenata sulle intercettazioni va in questa direzione: «La legge sulle intercettazioni è stata massacrata e io sono tentato addirittura di ritirarla», dice a sorpresa. «Que-

sta legge migliorerà qualche cosa - aggiunge - ma non ridà al cittadino l'inviolabilità delle comunicazioni. Non è vivere in un paese civile pensare che non possiamo parlare al telefono di certe cose».

Ma in serata c'è un colpo di scena. «Resettare tutto, senza risentimenti», dice Gianfranco Fini in un'intervista concessa a *Foglio oggi* in edicola. Le parole del presidente della Camera vengono messe in rete dalle agenzie proprio mentre a Palazzo Grazioli sta per riunirsi lo stato maggiore del Pdl per pianificare la cacciata dei finiani. Il cui primo atto sarà l'ufficio di presidenza che si dovrebbe tenere domani pomeriggio. L'ex leader di An usa toni concilianti: «Berlusconi e io non abbiamo il dovere di essere e nemmeno di sembrare amici, ma dobbiamo onorare un impegno politico ed elettorale con gli italiani». Quindi è ora di mettere da parte «pregiudizi» e «orgoglio» per eliminare «impuntature» e l'atteggiamento «gladatorio» delle rispettive tifoserie. Insomma un vero e proprio invito al Cavaliere a deporre reciprocamente le armi, per evitare quel-

la che il presidente della Camera definisce «una deflagrazione senza senso», «una mattanza», alla fine della quale non ci sarebbero «né vinti né vincitori». Ma Fini entra anche nel merito. «Garantismo e legalità non sono in conflitto», sostiene l'ex leader di An che esprime «solidarietà verso chiunque sia colpito da gogna mediatica e da accanimenti palesi».

Sono parole indirizzate personalmente al premier e che vogliono smentire la ricostruzione fatta sul «giornale di famiglia» (*Il Giornale* di Vittorio Feltri) all'indomani delle critiche espresse sul caso Cosentino. «A Napoli ho parlato della stranezza del comportamento di un sottosegretario che si dimette senza avvertire l'opportunità di dimettersi anche da coordinatore regionale» e, sottolinea, «non ho chiesto come invece ho letto la testa di Silvio Berlusconi». Quindi l'invito a non far prevalere la tesi degli ultras «sempre nemici di ogni buon compromesso politico». Infine un perentorio «qui sto e qui resto, in ogni senso» che significa la permanenza nello «schieramento e nelle idee portanti».

Ma a questo punto è difficile prevedere se le dichiarazioni del presidente della Camera riusciranno a convincere Berlusconi a rivedere i suoi piani di guerra. Il premier ha già annunciato un discorso a Montecitorio sulla giustizia (probabilmente la prossima settimana): «Farò presto un intervento per anticipare la grande riforma della giustizia penale». Poi ha rivendicato la messa in sicurezza dell'Italia grazie alla manovra «imposta» dall'Europa e rilanciato la riforma fiscale che - assicura - porterà «alla diminuzione della pressione fiscale». Un obiettivo che verrà sostenuto anche attraverso il federalismo fiscale grazie a una «più stringente lotta all'evasione» che il premier quantifica in un surplus di entrate pari a 120 miliardi. Il premier ha poi sottolineato di aver dovuto «resistere per un anno a subire attacchi e critiche».

«Abbiamo votato la fiducia sulla manovra e domani (oggi per chi legge, ndr) ci sarà il voto finale per una manovra di 50 mila miliardi delle vecchie lire, che l'Ue ci ha imposto, che comporta sacrifici ma era necessaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERCETTAZIONI

«Ddl stravolto, sono tentato di ritirarlo, illustrerò presto in aula la grande riforma della giustizia penale, con il fisco federale giù le tasse»

